

Il Super Tuesday del 2016. La voce del Sud alle primarie presidenziali degli Stati Uniti

di Gabriele Conti – Visiting Ph.D Scholar at the Department of Political Science, Columbia University; Dottore di Ricerca in Teoria dello Stato ed Istituzioni Politiche Comparate – Sapienza Università di Roma

ABSTRACT: This article provides an analysis of the results of the presidential primaries and caucuses hold on Super Tuesday 2016. Super Tuesday has the potential to decide who will win the party nomination or at least it is a good indicator to evaluate the viability of a presidential candidate. During Super Tuesday 2016, Democrats voted in 12 States, including American Samoa, and allocated 865 delegates – that is almost 22% of all Democratic delegates. Republicans voted in 13 States – in Colorado and Wyoming there was no presidential preference vote – and allocated 661 delegates – they represent 25% of all Republicans delegates. The Author examines the delegates’ selection systems adopted in each State participating in Super Tuesday 2016 and offers an overview of the presidential candidates’ political ideologies, electoral constituencies, and campaign strategies.

SOMMARIO: 1. Le ragioni del Super Tuesday – 2. Il fallimento del Super Tuesday del 1988 e l’importanza strategica del Sud alle primarie presidenziali – 3. Tipi di primarie/caucuses adottati e procedure per l’assegnazione dei delegati al Super Tuesday del 2016 – 4. Analisi del voto del 1° marzo – Bibliografia – Appendice.

1. Le ragioni del Super Tuesday

Il “Super Tuesday” rappresenta dal 1988 una tappa fondamentale della cosiddetta “fase delle primarie”, ovvero la fase infra-partitica del più ampio processo di elezione del Presidente degli Stati Uniti. Con l’espressione “Super Tuesday” viene definito sinteticamente un particolare “*election day*”, un martedì per l’appunto, nel quale si tengono elezioni primarie e caucuses per le nomination presidenziali in più Stati contemporaneamente ed in particolare negli Stati del cosiddetto “*deep South*” – per tale motivo il Super Tuesday viene definito anche “*SEC Primary*”, riprendendo l’acronimo relativo alla “*Southeastern Conference*” che raggruppa i tornei sportivi universitari che

coinvolgono molti degli Stati che prendono parte al Super Tuesday.

Il Super Tuesday è l'*election day* più ampio in termini di Stati coinvolti dell'intera fase delle primarie, mentre le altre elezioni primarie e gli altri caucus vengono disseminati lungo un processo della durata di cinque o sei mesi che ha inizio generalmente nei primi di gennaio dell'anno elettorale – nel 2016 la fase delle primarie ha avuto inizio invece il 1° febbraio. Gli Stati che non partecipano al Super Tuesday, in particolare i cosiddetti "*early States*", ovvero gli Stati che organizzano le rispettive elezioni primarie nelle battute iniziali della competizione, tendono a riservarsi un proprio *election day*, in modo tale da dare maggiore risalto, sul piano nazionale, al risultato del proprio caucus o della propria primaria, non solo al fine di acquisire un peso specifico nella corsa alla nomination – determinando quella spinta, il cosiddetto "*momentum*", per i candidati minori, che rende competitiva l'intera fase della nomination – ma anche, se non soprattutto, al fine di avere una maggiore risonanza sul piano mediatico ed attirare così l'attenzione dei candidati presidenziali. Questi ultimi tendono infatti a spendere proprio nei primi Stati una buona parte delle risorse raccolte nel corso della campagna elettorale.

Dalla seconda metà degli anni '70, lo Iowa ed il New Hampshire tengono rispettivamente, in quest'ordine, il primo caucus ed la prima elezione primaria a livello nazionale, a distanza di almeno otto giorni tra loro e a distanza di almeno una settimana da qualsiasi altra primaria o caucus. Questi due Stati si fregiano così dello status di "*first-in-the-nation*", ciascuno per il tipo di elezione adottata.

Nel 2016, prima del Super Tuesday, che ha avuto luogo martedì 1° marzo, e dopo naturalmente i caucuses in Iowa e le primarie in New Hampshire, si sono tenuti caucuses in Nevada e primarie in South Carolina sia per il Partito Democratico che per il Partito Repubblicano, sebbene in date alterne: il Partito Democratico ha tenuto i propri caucuses in Nevada il 20 febbraio, in contemporanea con le primarie del Partito Repubblicano in South Carolina. Quest'ultimo ha tenuto invece i propri caucuses in Nevada il 23 febbraio, mentre i democratici hanno tenuto le proprie elezioni primarie nel *Palmetto State* il 27 febbraio, a soli tre giorni dal Super Tuesday.

Nel 2008 e nel 2012, il Partito Repubblicano e quello Democratico avevano anticipato la data della propria elezione in Nevada rispetto alle tornate elettorali precedenti: nella tornata che vide poi trionfare alle elezioni di novembre Barack Obama, sia il Partito Repubblicano che il Partito Democratico decisero infatti di abbandonare il metodo delle primarie, utilizzato fino ad allora in Nevada, per abbracciare invece quello dei caucuses. La scelta del metodo del caucus impose

pertanto la nuova calendarizzazione e dal 2008 il Nevada si fregia dello status di “*first-in-the-west*”.

Il sistema dei caucuses richiama infatti, per sua natura, l’elettorato maggiormente “convinto” e spesso i partiti tendono a riservare l’accesso al voto ai soli membri già registrati, come avviene ad esempio in Kentucky, dove entrambi i partiti adottano il metodo del “*closed caucus*”, un tipo di caucus in cui non possono votare né gli elettori che intendano modificare la propria affiliazione di partito, né gli indipendenti. La partecipazione ai caucuses è generalmente molto bassa – in alcuni “*precinct caucuses*”, ovvero nelle sedi dove si effettuano tali “riunioni di partito”, partecipano solo poche decine di persone – poiché, a differenza delle elezioni primarie, nelle quali si allestiscono seggi elettorali aperti tutta la giornata, il caucus ha una durata di poche ore.

Rispetto alle elezioni primarie, generalmente disciplinate dal Legislatore statale, nei caucus sono i partiti che definiscono regole, procedure, sedi ed orari in cui svolgere la selezione dei delegati: in tal senso, la maggior parte dei potenziali elettori viene ad essere sistematicamente esclusa dal voto ed in particolare vengono esclusi tutti quei lavoratori che non possono presentarsi alla sede indicata negli orari prestabiliti dal partito – i democratici in Nevada hanno cercato di limitare queste restrizioni, permettendo di votare nei precinct caucuses “*at-large*”, ovvero nei caucus nei quali si eleggevano delegati a livello statale anziché a livello di singolo distretto, ai cosiddetti “*shift workers*”, ovvero ai lavoratori inseriti in processi produttivi continuativi che per tale motivo non possono recarsi al precinct caucus allestito nei rispettivi luoghi di residenza.

La democraticità dei caucus è rimessa in causa non solo per la bassa affluenza, ma anche per l’enorme disproporzionalità del criterio di selezione, senza tenere conto che in alcuni casi, nell’impossibilità di stabilire una maggioranza attraverso il metodo elettorale prescelto, si ricorre direttamente al sorteggio, con il lancio di una moneta o con la “pesca della carta più alta”, come è già avvenuto rispettivamente in Iowa ed in Nevada nell’ambito di alcuni precinct caucuses dei democratici – in entrambi i casi la sorte ha sempre favorito Clinton. Tenere un caucus in una fase in cui è stata selezionata la gran parte dei delegati sminuirebbe ancor più il significato dell’evento e tenderebbe a ridurre ancor più la partecipazione, posto che il risultato avrebbe poca o nessuna influenza sull’esito della nomination e per tale motivo, come accennato, la selezione dei delegati in Nevada, dal 2008, è stata anticipata nelle fasi preliminari della stagione delle primarie.

I caucuses in Iowa e le primarie in New Hampshire rappresentano un primo test importante per gli “*outsider*” o per i cosiddetti “*insurgent*”, ovvero i candidati che costituiscono una sfida all’establishment e che si oppongono in tal senso ai “*front-runner*”, ovvero a quei candidati

appoggiati dal partito e che possono contare in tal modo del voto dei “superdelegati” e degli altri “delegati di diritto”, individuati direttamente dai partiti nei rispettivi “*delegate selection plan*”, o nei rispettivi statuti, ovvero nei documenti che disciplinano l’organizzazione delle primarie e dei caucus a livello statale.

Le elezioni primarie in questi due Stati costituiscono un banco di prova soprattutto per i candidati presidenziali del GOP. Ai caucuses repubblicani dello Iowa vengono generalmente favoriti i candidati vicini alle posizioni ultraconservatrici, dato che la stragrande maggioranza degli elettori repubblicani dello Iowa è di religione evangelica, anche se non sempre il candidato preferito viene scelto sulla base della fede professata. Ai caucuses repubblicani dello Iowa del 2012 vinse infatti Rick Santorum, un cattolico, il quale però si autodefinisce un “cristiano conservatore” ed è ideologicamente vicino alla cosiddetta corrente del “*compassionate conservatism*”, il conservatorismo sociale abbracciato anche dallo stesso George W. Bush. Ai caucuses repubblicani dello Iowa 2016 ha invece vinto Ted Cruz, un battista ultraconservatore, confermando in qualche modo la connessione tra l’elettorato evangelico e i candidati della destra del Partito Repubblicano.

In New Hampshire, allo stesso modo, i protestanti tendono a votare per il candidato maggiormente conservatore, anche se rispetto allo Iowa, nel *Granite State* vi è una fortissima componente non religiosa (il New Hampshire registra la più alta percentuale di non credenti dopo il Vermont) che tende a svuotare il bacino elettorale degli ultraconservatori. La componente conservatrice dell’elettorato del New Hampshire ha poi tendenze maggiormente libertarie rispetto al resto dell’elettorato repubblicano a livello nazionale e ciò tende a favorire piuttosto le personalità slegate dall’establishment. Il New Hampshire è uno “*swing State*” non solo per il fatto che l’elettorato del *Granite State* conta moltissimi indipendenti ma anche per il fatto che se dal lato repubblicano prevalgono i libertari, dal lato democratico invece, l’elettorato tende ad essere maggiormente *liberal* rispetto al resto dell’elettorato nazionale – è una tendenza, quest’ultima, che coinvolge invero tutti gli Stati del New England, anche se la componente *liberal* è maggiormente presente in Vermont ed in Massachusetts.

Alle primarie del New Hampshire del 2016, sono emersi proprio i due candidati *insurgent*, ovvero Bernie Sanders, sul fronte democratico, e Donald Trump sul fronte repubblicano. Con la vittoria in New Hampshire, Sanders ha di fatto complicato la corsa a Clinton, strafavorita per la nomination per il Partito Democratico per l’appoggio ottenuto dai superdelegati e per la maggiore capacità organizzativa dimostrata da quest’ultima, mentre Trump ha dato prova, dopo il deludente

secondo posto ottenuto in Iowa, di poter costruire una candidatura solida e di guadagnare la testa della corsa alla nomination repubblicana.

In Nevada ed in South Carolina, i candidati presidenziali si sono confrontati invece per la prima volta con un elettorato ben più variegato dal punto di vista etnico: in Nevada, vi è una grossa fetta di elettori ispanici, concentrati nella contea di Clark, la più popolata dello Stato. In alcune città, come Las Vegas, gli ispanici costituiscono, insieme alle altre minoranze, la maggioranza dell'elettorato che si reca ai caucus – città come Las Vegas vengono definite a tal proposito come “*minority majority cities*”. In South Carolina invece, gli afroamericani, praticamente assenti in Iowa ed in New Hampshire, costituiscono circa il 28% della popolazione. Gli afroamericani hanno costituito, sia nel 2008 che nel 2016, la maggioranza assoluta degli elettori alle primarie democratiche del South Carolina – rispettivamente il 55% ed il 60% dell'elettorato totale – pertanto i candidati presidenziali di parte democratica definiscono le proprie strategie elettorali nel *Palmetto State* mirando specificamente al supporto di quella fetta di elettorato.

I risultati ottenuti in Nevada ed in South Carolina mettono in evidenza, per entrambi i partiti, la forza dei rispettivi candidati tra le due minoranze elettorali più ampie del Paese e costituiscono un banco di prova essenziale per quei candidati – come ad esempio Ted Cruz – che puntano fondamentalmente a conquistare delegati negli Stati del Sud, posta la sostanziale omogeneità degli elettorati degli Stati ricompresi in quell'area. Vincere in Nevada ed in South Carolina ed in particolare ottenere una larga maggioranza di voti tra le minoranze etniche in questi due Stati, significa in buona sostanza dare prova di poter raggiungere ottimi risultati in Stati come il Texas, il Tennessee o la Georgia, che assegnano molti delegati e dove è maggiore il peso delle minoranze etniche. In tal senso, i caucus del Nevada e le primarie del South Carolina rappresentano una sorta di “anticipazione” di quanto avviene al Super Tuesday, *election day* che raggruppa primarie e caucus di alcuni importanti Stati del Sud, nei quali il peso degli elettori afroamericani ed ispanici risulta quantomeno determinante.

Il Super Tuesday è stato organizzato per la prima volta nella tornata elettorale presidenziale del 1988. Tale *election day* rappresentava in qualche modo l'apice del più lungo processo di “accorciamento” della stagione delle primarie. Al fine di avere un maggior peso nella contesa per la nomination presidenziale, alcuni Stati federati, specialmente quelli del Sud, avevano teso infatti ad anticipare progressivamente la data delle rispettive primarie o dei rispettivi caucus, al punto tale che dal 1988 in poi, nelle tornate elettorali non particolarmente competitive è stato possibile

individuare con un certo margine di certezza il vincitore della nomination già a metà marzo, se non addirittura prima. Nel 2008 si tennero primarie e caucus in un unico martedì in 24 Stati già all'inizio di febbraio, tanto che si è potuto parlare in quell'occasione addirittura di “*Giga-Tuesday*”, mentre nel 1976, alla fine di marzo si erano tenute primarie in soli sette Stati, che assegnavano nel complesso un numero non sufficiente di delegati per poter determinare con anticipo l'esito della competizione.

In linea generale, il Super Tuesday nasce come una necessità dei democratici del Sud di avere un maggior peso nella scelta del candidato presidenziale. Sino al 1988, infatti, il candidato democratico non aveva avuto bisogno dei voti degli Stati del Sud per ottenere la nomination e la voce dell'elettorato democratico ricompreso in quell'area era anzi sostanzialmente ribaltata dall'esito delle primarie tenute negli altri Stati. I candidati democratici spendevano in tal senso le proprie risorse negli Stati strategicamente più importanti, come lo Iowa e il New Hampshire, dove una vittoria non avrebbe apportato un numero decisivo di delegati, ma avrebbe sicuramente aperto la strada per ulteriori vittorie nella lunga fase delle primarie, in virtù della spinta generata dal cosiddetto “*political momentum*”.

L'idea di dar vita ad una “primaria regionale” negli Stati del Sud, non era nuova né originale, se si tiene conto del fatto che anche gli Stati del New England tentarono, già negli anni '70, di dar vita ad un proprio *election day* – il New Hampshire decise infine di conservare il proprio status di “*first-in-the-nation*”, abbandonando le trattative e mantenendo perciò un proprio *election day*.

Prima del 1988, la stagione delle primarie aveva una durata semestrale ma la collocazione delle varie primarie era piuttosto diluita nel tempo: la fase delle primarie aveva inizio coi caucuses in Iowa e le primarie in New Hampshire e si concludeva a giugno con le primarie in California ed in altri Stati più piccoli, come il New Jersey, ma ad eccezione degli “*early States*” non vi era una calendarizzazione prefissata per gli altri Stati. Il 1988 rappresenta in tal senso uno spartiacque nella storia delle elezioni primarie: nelle tornate precedenti, le nomination erano definite essenzialmente dai vertici dei partiti nell'ambito delle rispettive convention, e molti candidati, sia democratici che repubblicani, decidevano strategicamente di non partecipare all'intera fase delle primarie ovvero di partecipare solo ad alcune specifiche elezioni primarie, al fine soprattutto di nascondere le proprie debolezze in quegli Stati in cui avrebbero raccolto minori consensi.

I candidati minori speravano così in una “*brokered convention*”, ovvero una convention divisa ed in tal senso incapace di esprimere un candidato di maggioranza, in modo tale da emergere

direttamente come “alternativa” ai candidati favoriti direttamente in sede di convention anziché fondare la propria candidatura sulla base del responso delle primarie. Questo tipo di strategia veniva generalmente indicata come “*insider strategy*” e di fatto tendeva a sminuire il valore delle elezioni primarie, proprio perché i candidati puntavano ad ottenere esclusivamente l’appoggio dei dirigenti del partito. Lo stesso John F. Kennedy decise di partecipare solo alle elezioni primarie di alcuni Stati e non all’intera fase delle primarie, al fine di ottenere l’attenzione necessaria dei dirigenti del Partito Democratico locali più influenti.

Nel 1984, il Partito Democratico nominò come proprio candidato presidente Walter Mondale, il quale però non riuscì ad ottenere alcuno Stato del Sud alle elezioni generali – in realtà Mondale riuscì a conquistare solo uno Stato oltre il Distretto di Columbia, ovvero il Minnesota, contro i 49 ottenuti da Reagan. La pesante sconfitta subita alle elezioni del 1984 aprì in tal senso una breccia nel Partito Democratico, dimostratosi incapace di raccogliere i voti dei cosiddetti “*southern conservatives*”, i democratici del Sud che avevano invece votato in massa per Reagan – il candidato repubblicano risultò maggiormente convincente per questi ultimi grazie al suo programma economico.

In questo contesto, l’idea di dar vita ad una primaria regionale comprensiva degli Stati meridionali appariva quantomeno necessaria per coinvolgere i democratici del Sud nella fase della nomination ed al fine soprattutto di riunificare l’elettorato democratico attorno ad un candidato presidenziale che risultasse maggiormente “*electable*”. Una primaria regionale avrebbe di riflesso indotto i candidati alla nomination a dare maggior rilievo nelle proprie campagne agli Stati del Sud. In tal senso, si apriva la strada per una nuova strategia elettorale, la cosiddetta “*outsider strategy*” che esaltava, al contrario della *insider strategy*, il ruolo delle primarie: i candidati avrebbero abbandonato via via l’idea di concentrarsi esclusivamente sui superdelegati, per cercare invece di raccogliere quanto più consenso possibile – e delegati – alle elezioni primarie.

Dal 1988 in poi, pertanto, le nomination di partito sono state determinate quasi esclusivamente dall’esito delle elezioni primarie piuttosto che dalle alchimie orchestrate dai dirigenti di partito alle convention nazionali e l’ipotesi di una “*brokered convention*” è divenuta sempre più improbabile – Hillary Clinton, ad esempio, partiva con un grande vantaggio in termini di superdelegati anche nel 2008, ma la vittoria alle primarie di Obama ribaltò gli equilibri interni del partito e spinse di fatto i “delegati di diritto” a votare per il candidato afroamericano alla convention.

Con la definizione di una primaria regionale nel Sud si andava consolidando così quel processo

di democratizzazione della fase della nomination dei candidati presidenziali che il Partito Democratico aveva cominciato a definire già nei primi anni '70. A partire dal 1972, infatti, i vertici nazionali del Partito Democratico avevano istituito varie commissioni di riforma, ovvero la Commissione McGovern-Fraser, la Commissione Mikulski, la Commissione Winograd, la Commissione Hunt e la Commissione Fairness – quest'ultima stabilì le regole per la tornata del 1988. Tali Commissioni cercarono in linea generale di omogeneizzare le regole di distribuzione dei delegati nei vari Stati. In particolare, la Commissione McGovern-Fraser abolì la “*unit rule*”, ovvero la regola per cui il candidato che otteneva la maggioranza dei delegati di uno Stato, otteneva poi tutti i delegati assegnati a quello Stato. Da quel momento in poi si è proceduto con una distribuzione dei delegati secondo il metodo proporzionale, anche se le successive Commissioni di riforma introdussero, sotto la spinta dei dirigenti di partito locali, nuove regole che riequilibrarono il sistema in favore delle personalità interne al partito. Nel 1984 furono re-introdotti ad esempio i superdelegati, aboliti invece dalla Commissione McGovern-Fraser, e furono definite nuove categorie di delegati, come i “*bonus delegates*” ed altri “delegati di diritto” slegati dal responso popolare e che pertanto avrebbero deciso liberamente per chi votare in seno alla convention nazionale, al di là del risultato delle primarie.

Vennero poi definite delle soglie di sbarramento – in alcuni casi anche del 25% – che distorcevano sensibilmente il criterio proporzionale, annullando in qualche caso le possibilità di vittoria per i candidati minori o non appoggiati dall'establishment, incapaci di raggiungere le soglie previste. Nel 1988, la soglia di sbarramento per l'ottenimento di delegati è stata abbassata in quasi tutti gli Stati al 15% e tuttora il Partito Democratico prevede che nei vari livelli in cui si sviluppa il processo di selezione dei delegati – precinct, convention di contea, convention statale – un candidato presidenziale, nel caso di *beauty contest* (ovvero nel caso di elezione primaria in cui si vota direttamente per il candidato presidenziale anziché per i delegati), o un delegato, debba ottenere almeno il 15% dei consensi per poter essere considerato come “*viable*” e ottenere delegati o procedere al livello di selezione successivo. I singoli Stati dal canto loro si opposero in qualche modo ai tentativi dei dirigenti nazionali del Partito Democratico di unificare le regole per le rispettive elezioni primarie, cercando di mantenere un proprio spazio di autonomia organizzativa. Le Legislature statali derogarono così molto spesso alle regole imposte dalle varie Commissioni di riforma, istituendo norme o procedure favorevoli ai candidati legati al proprio territorio – come avvenne ad esempio in Georgia nel 1976 con Jimmy Carter. In linea generale, i dirigenti locali del

Partito Democratico, premevano affinché il proprio Stato potesse avere una maggiore influenza nella fase di nomination.

In tal senso, alcuni Stati federati cominciarono a calendarizzare le rispettive primarie o i rispettivi caucus a ridosso dei caucus dello Iowa e delle primarie del New Hampshire, che tra gli anni '70 ed '80 erano riusciti, grazie al particolare status di "*first-in-the-nation*", a determinare le sorti dell'intera fase della nomination, nonostante nessuno di questi due Stati assegnasse più dell'1% del totale dei delegati da inviare alla convention nazionale. La concentrazione di risorse e l'attenzione mediatica ricevute dallo Iowa e del New Hampshire, oscurarono nel tempo le primarie e i caucus degli Stati del Sud e la capacità degli elettori democratici del Sud di avere un qualche impatto nel processo di nomination del candidato democratico. La Florida fu il primo Stato del Sud ad anticipare la data delle proprie primarie, che fu spostata già nel 1972 da maggio a marzo, avviando di fatto quel processo di "concentrazione" della fase delle primarie che sarebbe culminato poi nel 1988 con il primo Super Tuesday.

Nel 1984 Walter Mondale riuscì a conquistare la nomination del Partito Democratico nonostante avesse ottenuto in media il 38% dei consensi negli Stati del Sud. Fu proprio nel 1984 che si tennero per la prima volta degli "*election day*" collettivi negli Stati del Sud, in particolare in tre diversi martedì, tanto che si può parlare per quella tornata elettorale di mini-Super Tuesday I, II e III. Al mini-Super Tuesday I presero parte, tra gli altri, il Massachusetts, il Rhode Island, l'Alabama, la Florida, il Nevada, l'Oklahoma e la Georgia. Al mini-Super Tuesday II del 1984 parteciparono invece Indiana, Maryland, North Carolina e Ohio, mentre al mini-Super Tuesday III parteciparono California, New Jersey, New Mexico, South Dakota e West Virginia. Fu soprattutto il Super Tuesday III a definire la vittoria di Walter Mondale su Gary Hart e a convincere in tal senso le Legislature degli Stati del Sud a istituire una "primaria regionale" collettiva che raggruppasse tutti gli Stati del *deep South*. Tra il 1986 ed il 1987, ben undici Stati modificarono la propria legislazione elettorale anticipando le date delle rispettive primarie e definendo così un unico grande *election day* per l'8 marzo – laddove invece i Super Tuesday II e III del 1984 si tennero in una fase avanzata della stagione delle primarie, ovvero rispettivamente l'8 maggio e il 5 giugno 1984. Gli Stati del Sud che parteciparono al primo Super Tuesday furono l'Alabama, l'Arkansas, la Florida, la Georgia, il Kentucky, la Louisiana, il Maryland, il Mississippi, il Missouri, la North Carolina, l'Oklahoma, il South Carolina, il Tennessee, il Texas e la Virginia.

2. Il fallimento del Super Tuesday del 1988 e l'importanza strategica del Sud alle primarie presidenziali

Il primo Super Tuesday si tenne l'8 marzo 1988 ed ebbe quale obiettivo principale quello di incrementare l'impatto del voto dei democratici del Sud nella fase delle nomination del candidato democratico. In linea generale i democratici del Sud speravano di imporre un candidato maggiormente "centrista" rispetto a quelli nominati dal Partito nelle tornate elettorali precedenti. Candidati come Hubert Humphrey, George McGovern e Walter Mondale, erano infatti considerati come ideologicamente troppo collocati "a sinistra" per l'elettorato del Sud. Si tenga conto inoltre del fatto che dal 1968 in poi, ad eccezione di Jimmy Carter, nominato dai democratici nel 1972 e riconfermato nel 1976 in qualità di Presidente uscente, i candidati nominati provenivano da Stati centro-settentrionali – Humphrey e Mondale erano del Minnesota mentre McGovern proveniva dal South Dakota. I risultati delle elezioni primarie del 1988 però tradirono le aspettative di coloro che avevano spinto per la definizione di una primaria regionale nel Sud del Paese.

L'idea di dar vita ad un *election day* negli Stati meridionali si trasformò infatti in una opportunità per i Repubblicani, i quali poterono rendere ben più "visibile" il proprio dominio in quell'area. Il Super Tuesday si presentava di fatto come un vero e proprio "referendum" tra valori *liberal* e valori conservatori. Gli Stati del Sud avevano sempre professato il proprio credo per quest'ultima categoria di valori, che storicamente venivano incarnati dal candidato repubblicano: il conservatorismo dei democratici del Sud spiegava infatti la propensione di questi ultimi a votare per il candidato repubblicano allorché il Partito Democratico presentava un candidato progressista. Lo stesso Reagan ebbe a sostenere che il Super Tuesday avrebbe dato modo di confermare in maniera ancor più eclatante la supremazia del GOP nel Sud e che pertanto la strategia adottata dai democratici si sarebbe ritorta contro il partito dell'asinello. Entrambi i partiti avevano poi interesse ad istituire il Super Tuesday al fine di incrementare l'affluenza elettorale alle rispettive primarie, soprattutto nelle cosiddette primarie "aperte", ovvero in quelle primarie nelle quali è permesso l'accesso al voto anche agli elettori iscritti al partito avverso. I repubblicani speravano in tal senso che i moderati bianchi di fede democratica passassero al GOP, lasciando ai democratici solo l'elettorato di sinistra ed annullando di fatto la strategia prevista da questi ultimi.

Il Super Tuesday del 1988, più che ad una riunificazione, portò ad una ulteriore spaccatura del Partito Democratico, diviso tra tre possibili candidati alla nomination, ovvero Al Gore, Michael

Dukakis e Jesse Jackson, mentre il Partito Repubblicano si raccolse attorno a George Bush, dimostrando in tal senso una maggiore unità – immediatamente dopo il Super Tuesday, Bush poteva contare sul 74% dei delegati fino ad allora assegnati contro il 17% di Bob Dole, mentre Dukakis, Gore e Jackson si attestarono rispettivamente al 27,8%, al 21,2% e al 24,2% dei delegati sino ad allora assegnati. Gore riuscì ad ottenere cinque Stati nel Sud, mentre il candidato afroamericano, Jackson, ottenne la maggioranza dei voti tra gli elettori neri ed un buon successo anche tra i bianchi, ottenendo altrettanti Stati nel *deep South*. Dukakis riuscì ad ottenere un numero sufficiente di delegati per imporsi, seppur di poco, sugli altri due candidati, grazie alle vittorie conseguite alle primarie in Texas ed in Florida, vincendo inoltre in Massachusetts, Maryland e Rhode Island e pareggiando pertanto i conti con gli altri due sfidanti in termini di Stati conquistati.

Il Sud democratico non aveva pertanto dimostrato di essere unito e veniva smentita la considerazione di chi aveva sostenuto che l'elettorato democratico negli Stati meridionali potesse essere considerato come un "monolite elettorale". La strategia pensata dai democratici paradossalmente ebbe l'effetto sperato dal lato repubblicano, dove l'elettorato si dimostrò compatto, appoggiando Bush con una larga maggioranza e contribuendo così a rendere salda la candidatura del partito. Furono pertanto le primarie tenutesi al di fuori dell'area meridionale a determinare ancora una volta il vincitore della nomination per i democratici, sebbene il candidato che ottenne la maggioranza dei delegati nel Sud vinse poi la nomination. Il calendario che seguiva il Super Tuesday riuscì a favorire Michael Dukakis, soprattutto dopo il ritiro di Al Gore: Dukakis riuscì a sovrastare in tal senso Jesse Jackson alle successive primarie – quest'ultimo fu incapace di ottenere consensi tra i bianchi al di fuori dell'elettorato del Sud. L'importante vittoria di Jackson in alcuni Stati del *deep South* mise in evidenza piuttosto che i candidati democratici avrebbero dovuto concentrarsi sull'elettorato urbano ed in particolare su quello afroamericano, piuttosto che definire una strategia collettiva fondata sul dato territoriale.

Il Super Tuesday non riuscì a sminuire l'importanza strategica delle primarie in New Hampshire e dei caucus dello Iowa: questo era, d'altro canto, uno degli obiettivi principali dei fautori della "primaria regionale meridionale". L'esito del Super Tuesday del 1988 rovesciò in qualche modo i risultati dei caucus dello Iowa ma confermò invece i risultati emersi alle primarie in New Hampshire. Anche l'idea di ridurre la capacità di questi due Stati di determinare il vincitore della nomination fu raggiunta pertanto solo parzialmente, posto che alle primarie del New Hampshire vinsero poi i candidati che ottennero la nomination nei rispettivi partiti, ovvero Dukakis e Bush.

Rimase pertanto intatta la solidità della strategia legata agli “*early States*”, nonostante lo stesso Al Gore decise, in una fase iniziale della propria campagna, di puntare direttamente alle primarie del Sud, spostando in quell’area la gran parte delle sue risorse – Gore e Jackson spesero molto più tempo negli Stati del Sud rispetto agli altri candidati, i quali invece concentrarono molto di più le rispettive campagne in Iowa ed in New Hampshire. La vittoria di un quarto candidato democratico, Gephardt, in Iowa, confermò d’altro canto l’importanza strategica del caucus nello Stato del Midwest. A differenza di Gore infatti, Gephardt concentrò la propria campagna in Iowa, ottenendo una vittoria importante che tradusse la sua candidatura in quella di un vero e proprio *front runner*, anche se alle primarie successive Gephardt fu incapace di gestire il *momentum* ottenuto in Iowa, cedendo il passo agli altri tre candidati.

Il risultato delle primarie al Super Tuesday del 1988 confermò in qualche modo la supremazia dei repubblicani nel Sud anche se non si realizzò l’esodo sperato dei moderati democratici alle primarie aperte del GOP, nonostante l’affluenza elettorale alle primarie repubblicane negli Stati del Sud fosse sensibilmente aumentata rispetto alla tornata del 1984 e a quella del 1980. Allo stesso modo, il Partito Democratico aumentò il proprio bacino elettorale alle primarie del Sud ma mancò di esprimere una candidatura moderata univoca, come era nelle intenzioni dei fautori del Super Tuesday.

Il Super Tuesday, come visto, mette in stretta correlazione le primarie con le elezioni generali: l’idea di una primaria regionale tende infatti a considerare l’elettorato del Sud in maniera complessiva in vista della composizione della coalizione elettorale necessaria per vincere le elezioni a novembre. In tal senso, i candidati democratici alle primarie al Super Tuesday devono puntare a vincere quanti più Stati e delegati possibili al Super Tuesday al fine di dare prova di poter competere con i repubblicani, ben più favoriti in quell’area. Un candidato democratico può tuttavia “permettersi” di non vincere negli Stati del Sud ma in tal caso è obbligato a vincere con margini ben più ampi nelle altre aree del Paese.

In tempi più recenti, i democratici sono riusciti infatti a costituire una coalizione elettorale tale che il candidato presidenziale può anche non tenere conto degli Stati del Sud. Il Sud rimane, ad eccezione della Florida, un dominio dei repubblicani, anche se alcuni Stati sono passati, nel corso delle ultime due tornate elettorali, dallo status di “*red State*” (ovvero Stati propensi maggiormente a votare per i repubblicani) a quello di “*swing*” o “*purple State*”. I repubblicani hanno perso in particolare la Virginia, storica roccaforte del GOP, ed in tal senso sono i candidati repubblicani a

subire una maggiore pressione nel corso del Super Tuesday, posto che un risultato poco convincente nel *supermartedì* da parte di un candidato repubblicano, potrebbe mettere a repentaglio la propria credibilità come candidato “*electable*”, tenendo conto dell’importanza fondamentale che il Sud ricopre nella coalizione elettorale per il partito dell’elefantino.

Obama ha saputo consolidare una coalizione vincente privandosi di buona parte degli Stati del *deep South*, assicurandosi nel 2008 gli Stati della West Coast, il New England e il Midwest. Il candidato democratico è riuscito ad erodere parte della coalizione repubblicana, in particolare ottenendo alcuni Stati del West, come il Colorado, il Nevada ed il New Mexico. La “coalizione obamiana” è stata sostanzialmente riconfermata alle presidenziali del 2012: Obama perse allora, rispetto al 2008, solo l’Indiana ed il North Carolina, considerato uno “*swing State*”, riuscendo pertanto ad ottenere, ad eccezione di quest’ultimo, tutti gli Stati in bilico o cosiddetti “*battleground State*”, mentre la Florida fu ottenuta dal Presidente uscente con un margine inferiore all’1%.

La coalizione che ha visto vittorioso per due mandati consecutivi il candidato democratico comprende cinque dei primi sei Stati che assegnano il maggior numero di Grandi Elettori, ovvero California, New York, Florida, Pennsylvania ed Illinois (l’altro Stato è il Texas, pedina fondamentale della coalizione repubblicana). È pur vero che Obama ha ottenuto il miglior risultato negli Stati del Sud dai tempi di Jimmy Carter e questo potrebbe essere visto come un ulteriore elemento di indebolimento per i repubblicani, anche se la performance di Obama nel Sud sembra essere legata maggiormente all’appoggio dell’elettorato afroamericano in quell’area.

L’idea che “il Sud” e pertanto l’idea che una primaria regionale nell’area meridionale degli Stati Uniti possa avere un impatto sulla nomination è stata sostanzialmente disattesa anche alle primarie democratiche del 2008 e a quelle repubblicane del 2012. Al Super Tuesday del 2008 Clinton e Obama pareggiarono sostanzialmente il conto dei delegati, riaprendo quella spaccatura interna che aveva scosso il Partito Democratico già nel 1988 – Obama ottenne in realtà alcuni delegati in più in virtù del fatto che riuscì a conseguire tre Stati in più di Clinton, che ottenne migliori piazzamenti negli Stati che assegnavano più candidati, in particolare California e New York.

Romney nel 2012 invece riuscì ad ottenere la nomination nonostante avesse perso con margini piuttosto ampi nelle primarie del *deep South*, mentre al Super Tuesday ottenne solo sette Stati, in particolare Virginia, Vermont, Massachusetts, Idaho, Alaska e Ohio, mentre Santorum e Gingrich ottennero un successo più grande nel Sud, ottenendo rispettivamente Oklahoma, Tennessee, North Dakota, il primo, e Georgia, il secondo. Romney ridisegnò di fatto alle elezioni generali la

coalizione repubblicana, allargando i consensi del GOP nella regione degli Appalachi, negli Stati compresi tra il Kentucky e la Pennsylvania, nel Midwest, ovvero ottenendo importanti risultati in Indiana, in Illinois, in Michigan ed in Wisconsin e riuscendo ad ottenere infine numerose contee in Utah, Montana, Nevada, North Dakota e South Dakota.

Il dato più importante registrato alle elezioni del 2012 è sicuramente quello relativo alle contee conquistate da Romney: Romney è riuscito infatti ad ottenere margini superiori al 20% rispetto al suo diretto avversario in 2058 contee, conquistandone in tal senso 327 in più rispetto a McCain. Si tratta però per la maggior parte di contee poco popolate e situate nel West e nel Midwest: ciò dimostra in qualche modo la fragilità della coalizione repubblicana e la perdita di forza dei repubblicani nel Sud e pertanto mette in evidenza come siano piuttosto i repubblicani a dover cercare di recuperare solidità nel Sud soprattutto in vista del Super Tuesday.

3. Tipi di primarie/caucuses adottati e procedure per l'assegnazione dei delegati al Super Tuesday del 2016

Al Super Tuesday del 2016, i Repubblicani hanno tenuto elezioni primarie o caucus in Alabama, Alaska, in Arkansas, in Colorado, in Georgia, in Massachusetts, in Minnesota, in Oklahoma, in Tennessee, in Texas, in Vermont, in Virginia ed in Wyoming. In realtà, in Colorado ed in Wyoming non si sono tenute votazioni, posto che i dirigenti locali del partito repubblicano di quei due Stati hanno rifiutato di seguire le direttive imposte a livello nazionale – direttive secondo le quali i delegati statali sono tenuti a votare, in prima istanza, alla convention nazionale, per il candidato vincitore dei rispettivi caucus. I delegati assegnati al Colorado e al Wyoming sono pertanto “*unbound*” posto che non sono vincolati da un voto popolare e potranno votare per chiunque sin dalla prima votazione alla convention di luglio. I democratici hanno invece organizzato le proprie primarie ed i propri caucus nel supermartedì del 2016 in Alabama, in Arkansas, nelle American Samoa, in Colorado, in Georgia, in Massachusetts, in Minnesota, in Oklahoma, in Tennessee, in Texas, in Vermont ed in Virginia.

Super Tuesday 2016 – Delegati assegnati

<u>Stato</u>	<u>Partito Democratico</u>	<u>Partito Repubblicano</u>
Alabama	53	50
Alaska	(26 Marzo)	28
American Samoa	6	(22 Marzo)
Arkansas	32	40
Colorado	66	37
Georgia	102	76
Massachusetts	91	42
Minnesota	77	38
Oklahoma	38	43
Tennessee	67	58
Texas	222	155
Vermont	16	16
Virginia	95	49
Wyoming	(9 Aprile)	29
Totale	865	661

Super Tuesday 2016 – Tipo di Primaria/Caucus

<u>Stato</u>	<u>Partito Democratico</u>	<u>Partito Repubblicano</u>
Alabama	Primaria Aperta	Primaria Aperta
Alaska	-	Caucus Chiuso
American Samoa	Caucus chiuso	-
Arkansas	Primaria Aperta	Primaria Aperta
Colorado	Caucus Chiuso	Caucus Chiuso (Senza preferenze)
Georgia	Primaria Aperta	Primaria Semi-chiusa
Massachusetts	Primaria Semi-chiusa	Primaria Semi-chiusa
Minnesota	Caucus Aperto	Caucus Aperto
Oklahoma	Primaria Semi-chiusa	Primaria Chiusa
Tennessee	Primaria Aperta	Primaria Aperta
Texas	Primaria Aperta	Primaria Aperta
Vermont	Primaria Aperta	Primaria Aperta
Virginia	Primaria Aperta	Primaria Aperta
Wyoming	-	Caucus Chiuso (Senza preferenze)

Alabama, Georgia, Tennessee, Texas, Vermont e Virginia adottano primarie di tipo “aperte”, ovvero primarie in cui è permesso l’accesso agli iscritti di entrambi i partiti e non è obbligatorio iscriversi al registro di un partito per poter partecipare alla rispettiva primaria.

I Democratici adottano invece in Massachusetts ed in Oklahoma primarie di tipo “semi-chiuso”: il *Delegate Selection Plan* del Partito Democratico in Massachusetts prevede infatti che alla primaria del *Bay State* possano partecipare solo gli elettori iscritti al Partito entro il 10 febbraio 2016. Sono permessi quindi cambi di affiliazione o registrazioni al partito da parte di indipendenti prima di quella data ma non cambi di affiliazione il giorno stesso dell’elezione primaria, ovvero il 1° marzo, e pertanto la primaria può essere considerata “semi-chiusa”. Il Partito Repubblicano allo stesso modo ha previsto la possibilità di registrazione al GOP entro il 10 febbraio e ha permesso ai non affiliati di registrarsi al partito il giorno dell’elezione primaria. In Oklahoma, i democratici hanno permesso la registrazione al partito entro il 5 febbraio e hanno consentito agli indipendenti di registrarsi al partito il giorno della primaria, al contrario dei repubblicani, che in tal senso adottano in Oklahoma, primarie di tipo “chiuso”. In Alaska, Colorado e Wyoming, i repubblicani adottano invece caucus di tipo “chiuso”, ovvero caucus in cui vengono ammessi solo elettori affiliati al partito repubblicano, anche se, come visto, in Colorado e Wyoming non si sono tenute votazioni, pertanto alla convention nazionale parteciperanno delegati di partito slegati da qualsiasi candidato. Caucus di tipo chiuso sono adottati dai repubblicani in Colorado e nelle American Samoa – le quali non esprimono grandi elettori alle elezioni generali di novembre. Sia il Partito Democratico che il Partito Repubblicano adottano invece in Minnesota caucus di tipo “aperto”: il *Delegate Selection Plan 2016* del Partito Democratico in Minnesota, che prende il nome di *Minnesota Democratic-Farmer-Labor Party* (l’altro partito statale connesso ai democratici che prende un nome differente da quello di “*Democratic Party*” è il *North Dakota Democratic-Nonpartisan League Party*) stabilisce, infatti, che possono partecipare al caucus nel cosiddetto *North Star State*, tutti coloro che hanno compiuto 18 anni o che compiranno 18 anni entro l’8 novembre 2016, sono residenti nel precinct in cui si svolge il caucus e che non sono attivisti di un altro partito, sebbene non sia prevista una registrazione obbligatoria al partito, come avviene nei caucus o nelle primarie chiuse o semi-chiuse. La distribuzione dei delegati avviene nei due maggiori partiti statunitensi secondo modalità differenti. In linea generale, i democratici adottano un metodo di distribuzione dei delegati di tipo proporzionale, basato per l’appunto sui risultati delle rispettive primarie o dei rispettivi caucus. Ciò permette ai candidati minori o *insurgent* di avere qualche chance nel corso della

nomination e di guadagnare delegati anche in quegli Stati in cui non ottengono la maggioranza dei voti. D'altra parte però, un sistema proporzionale non consente al candidato "*underdog*", ovvero al candidato sfavorito, di ottenere facilmente quel vantaggio necessario a surclassare il *front runner*.

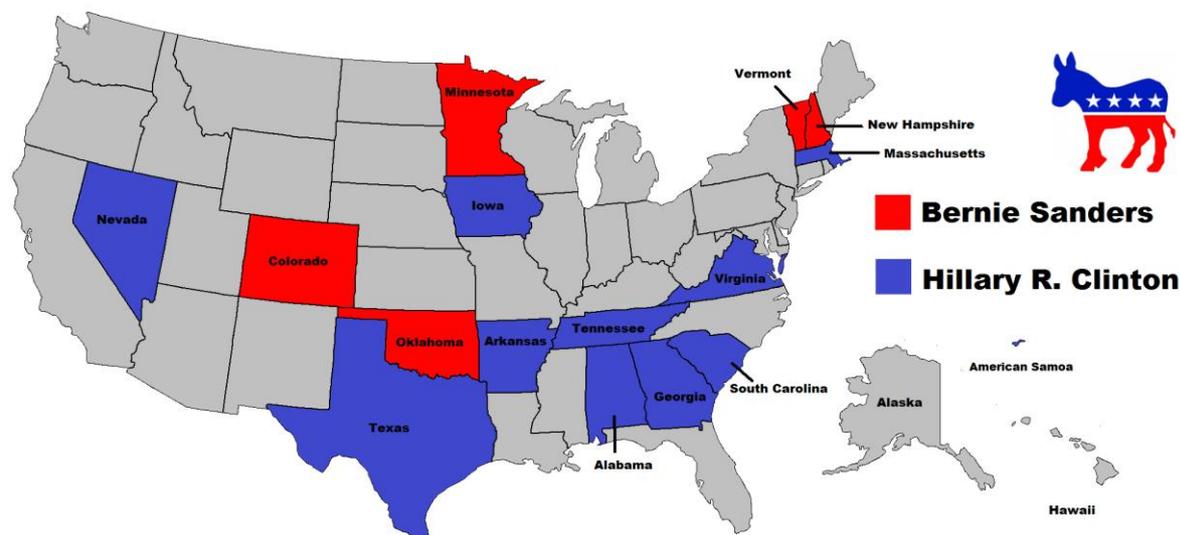
I repubblicani distribuiscono i propri delegati tra i vari Stati secondo uno schema fondato su due criteri: da un lato, viene tenuto conto dell'ampiezza della popolazione residente nello Stato e, dall'altro, si distribuiscono delegati in base al grado di "*partisan loyalty*" registrato in ciascuno Stato. Per ogni Stato, i Repubblicani assegnano tre delegati per distretto e cinque delegati per ogni senatore. In relazione al criterio della "fedeltà", invece, vengono assegnati tre delegati di "partito" e ulteriori "*bonus delegates*", il cui numero viene determinato ponderando il peso del voto dei repubblicani registrato nelle precedenti elezioni primarie e nelle precedenti elezioni presidenziali. Il numero dei delegati bonus aumenta se lo Stato presenta un Governatore repubblicano o una Camera o un Senato statale controllati dal partito repubblicano. I delegati di base e quelli bonus vengono distribuiti tra i candidati in base ai risultati delle primarie o dei caucus registrati a livello statale e non per contea o per distretto (cosiddetti "*delegates at-large*"). Gli altri delegati repubblicani vengono invece assegnati in base ai risultati ottenuti in ciascun distretto o in ciascuna contea. Posto che i delegati assegnati per distretto sono in numero fisso, vi è una disproporzionalità tra i distretti che presentano un numero maggiore di elettori repubblicani con quelli che presentano al contrario un elettorato maggiormente vicino ai democratici. I democratici infatti assegnano comunque delegati in base al risultato ottenuto nei singoli distretti, secondo lo schema proporzionale, mentre i repubblicani non tengono conto del peso dell'elettorato a livello di distretto. Ciò mette in evidenza che i candidati repubblicani che riescono a conquistare la nomination, ottengono maggiori consensi alle primarie negli "Stati blu" anziché in quegli Stati che alle elezioni presidenziali votano tendenzialmente per il candidato del GOP. Secondo le regole del Partito Repubblicano a livello nazionale, i delegati selezionati mediante primaria o caucus saranno vincolati in prima votazione in sede di convention al responso popolare registrato alla primaria o al caucus del rispettivo Stato di provenienza. Dalla seconda votazione in poi, invece, i delegati alla convention saranno liberi di votare per un altro candidato. Il Partito Repubblicano lascia comunque ai vari Stati la possibilità di scegliere la soglia di sbarramento per la distribuzione di delegati ed eventualmente anche di superare la soglia del 20%. L'Alabama, la Georgia, il Tennessee, il Texas ed il Vermont hanno introdotto una soglia di sbarramento del 20%. Arkansas e Oklahoma hanno invece stabilito una soglia di sbarramento del 15%, mentre gli altri Stati che hanno partecipato al Super Tuesday hanno

definito una soglia di sbarramento compresa tra il 5% e il 10%. In Texas, Alabama, Arkansas, Georgia, Oklahoma e Vermont si adotta invero un sistema misto, definibile come “*winner-take-most*”, con una soglia di sbarramento del 20% ed una del 50%: se un candidato ottiene il 50% dei voti e la maggioranza in tutti i distretti, quel candidato ottiene tutti i candidati assegnati allo Stato. In Alaska, Minnesota, Massachusetts ed in Virginia i repubblicani adottano invece un metodo proporzionale. Le primarie dei repubblicani che si terranno dopo il 15 marzo saranno per la stragrande maggioranza del tipo “*winner-take-all*” e “*winner-take-most*”, chiudendosi di fatto tra il Super Tuesday e metà marzo la cosiddetta “finestra proporzionale”.

4. Analisi del voto del 1° marzo

Il Super Tuesday del 2016 ha premiato i due *front runner*, ovvero Hillary Clinton, sul fronte democratico, e Donald Trump, sul fronte repubblicano.

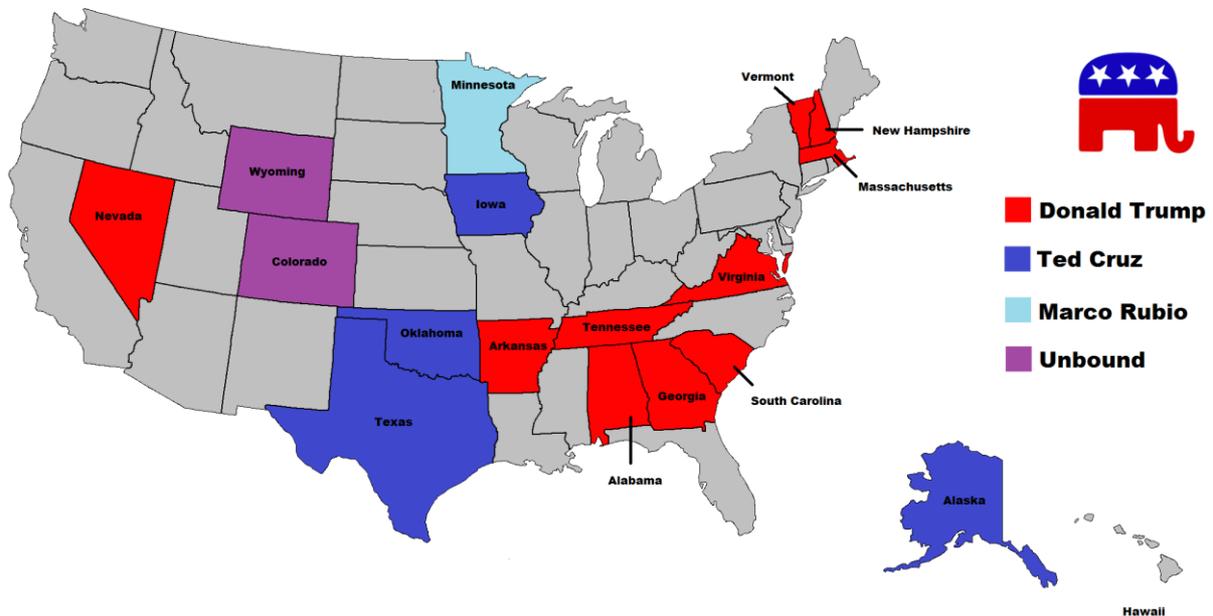
Risultati delle Primarie del Partito Democratico dopo il Super Tuesday



Clinton ha vinto le primarie in Texas, in Arkansas – lo Stato dove ha ricoperto il ruolo di First Lady tra il 1979 e il 1992, ad eccezione del biennio 1981-1983 – in Tennessee, Virginia, Alabama, Georgia e Massachusetts, nonché i caucus nelle American Samoa. Sanders ha invece vinto le primarie in Vermont – Sanders è stato eletto Senatore per il Congresso in qualità di “indipendente”

proprio in Vermont ed è stato inoltre sindaco a Burlington – ed ha ottenuto la maggioranza dei voti anche ai caucus del Colorado e del Minnesota, nonché alle primarie in Oklahoma. In totale, Clinton, grazie soprattutto alle vittorie ottenute in Texas ed in Georgia, che assegnavano rispettivamente 222 e 102 delegati, ha ottenuto 492 delegati, contro i 330 di Sanders, che non ha ottenuto nessuno Stato nel *deep South* nel corso del Super Tuesday.

Risultati delle Primarie del Partito Repubblicano dopo il Super Tuesday



Clinton ha pertanto consolidato la sua supremazia negli Stati del Sud-est degli Stati Uniti, ed in particolare si è affermata come candidata preferita dalle minoranze ed in particolare tra gli afroamericani, ma ha anche ottenuto ottimi risultati tra l'elettorato latino, ottenendo ad esempio il 65,2% delle preferenze in Texas, dove gli ispanici costituiscono circa il 34% della popolazione. Clinton ha spazzato via così i dubbi generati dopo i caucus del Nevada, dove la consistenza dell'apporto reale degli elettori ispanici alla candidata democratica era stata invece contestata da Sanders, il quale aveva comunque ottenuto in quei caucus 15 delegati contro i 20 di Clinton.

Clinton ha ottenuto vittorie con margini superiori al 30% in Alabama, Arkansas, Virginia, Texas ed in Georgia, mentre in Massachusetts ha ottenuto il 50,1% dei voti contro il 48,6% di Sanders. Quest'ultima è tuttavia la vittoria più importante di Clinton ai fini della nomination. In Alabama

Clinton ha ottenuto la maggioranza assoluta dei voti nelle aree urbane in cui vi è una maggioranza di elettori afroamericani, le stesse aree che favorirono Obama alle primarie del 2008, ovvero le zone attorno a Birmingham, Montgomery e Mobile, ottenendo in totale il 91% dei voti degli afroamericani. In Arkansas, Clinton è riuscita ad ottenere l'83% dei voti degli elettori non-bianchi, ed ha ottenuto la maggioranza dei voti in tutte le altre categorie di elettori, mentre Sanders ha mantenuto un vantaggio tra gli elettori ricompresi nella fascia di età più giovane, ovvero quella compresa tra i 18 e i 44 anni. In Georgia, Clinton ha ottenuto l'85% dei voti degli afroamericani, che hanno costituito il 51% dell'elettorato totale, mentre in Tennessee, gli afroamericani che si sono recati alle primarie democratiche hanno costituito solo il 32% dell'elettorato totale: Clinton ha comunque ottenuto una maggioranza schiacciante anche tra gli afroamericani in Tennessee, raccogliendo l'89% dei voti di tale segmento dell'elettorato, in particolare degli afroamericani sopra i 30 anni, mentre ancora una volta, Sanders si è dimostrato imbattibile nelle fasce di elettorato più giovani.

Se Clinton ha prevalso nella fascia degli Stati ricompresi nel *deep South*, grazie soprattutto all'apporto dell'elettorato afroamericano, Sanders è riuscito ad ottenere maggiori consensi in Stati costituiti da una maggioranza schiacciante di bianchi, come il Vermont ed il Minnesota – in quest'ultimo gli afroamericani costituiscono solo il 5,2% della popolazione. In Colorado, dove gli ispanici costituiscono invece il 17% della popolazione, Sanders ha ottenuto una maggioranza di voti nelle aree che avevano favorito Obama nel 2008, ovvero quelle a maggioranza ispanica, in particolare le contee attorno a Denver, riuscendo in qualche modo ad erodere il vantaggio di Clinton in quel segmento dell'elettorato, tendenzialmente propenso a votare per Clinton. La vittoria più larga per Sanders è stata naturalmente quella in Vermont, dove il Senatore ha ottenuto l'86,1% dei voti e 19 delegati.

Come visto, il metodo proporzionale ha permesso a Sanders in qualche modo di ottenere un sufficiente numero di delegati per tenere viva la sua corsa alla nomination, nonostante questi abbia ottenuto solo quattro Stati sui dodici che hanno preso parte al Super Tuesday. È pur vero che il vantaggio cumulato da Clinton al Super Tuesday appare determinante, anche se non si tiene conto dell'enorme appoggio riservato dai superdelegati alla candidata democratica, ma la forza di Clinton e il *momentum* ottenuto nel *deep South* appaiono ben più scontati della vittoria ottenuta dalla candidata democratica in Massachusetts, Stato che avrebbe dovuto conquistare Sanders, per la sua particolare composizione demografica, tendenzialmente favorevole al candidato progressista. In tal

senso, Clinton ha dato sicuramente prova, nel corso del Super Tuesday del 1° marzo, di poter conquistare l'elettorato afroamericano e di poter ottenere vittorie in altri Stati del Sud, come la Louisiana, il Mississippi e il North Carolina, ma la vittoria in Massachusetts costituisce per Clinton non solo un tassello importante in vista della costruzione di una coalizione vincente alle elezioni di novembre, tenendo conto che il New England è un dominio fondamentale dei democratici, ma rappresenta anche un'enorme prova di forza nella sfida contro il candidato *insurgent* nel proseguo alla corsa per la nomination.

Sul fronte repubblicano invece Trump ha consolidato la propria supremazia nel *deep South*, conquistando Alabama, Georgia, Tennessee, Arkansas e Virginia, e nella West Coast, ottenendo la maggioranza dei voti e dei delegati in Vermont ed in Massachusetts. Il candidato che ha però ottenuto un vero e proprio *momentum* al Super Tuesday è Ted Cruz: questi è riuscito ad ottenere la maggioranza dei delegati in Texas, Oklahoma ed Alaska. Il Super Tuesday del 2016 segna anche la prima vittoria di Marco Rubio, che ha ottenuto la maggioranza dei voti e dei delegati in Minnesota. Il risultato di Cruz eleva quest'ultimo definitivamente a candidato anti-Trump, anche se il setaccio della "finestra proporzionale" lascia la gara ancora aperta almeno sino a metà marzo.

La vittoria di Trump in sette Stati tende a consolidare la posizione di *front runner* del mogul newyorkese, anche la distanza con Ted Cruz, capace di guadagnare 217 delegati – contro i 254 di Trump – si è drasticamente accorciata, grazie soprattutto alla vittoria "in casa" conseguita dal Senatore texano. Dopo il Super Tuesday, pertanto, in attesa del "super-Saturday" del 5 Marzo, Trump può contare su 338 delegati, nonché sull'endorsement di alcuni esponenti del Partito Repubblicano, come Chris Christie, che aveva concorso per la nomination repubblicana sino alle primarie in New Hampshire, mentre Cruz può contare su 236 contro i 138 di Rubio. Il pessimo risultato di John Kasich, fermo, dopo il Super Tuesday, a soli 27 delegati, non ha indotto quest'ultimo ad abbandonare la corsa: Kasich potrebbe ottenere un numero sufficiente di delegati per riaprire la propria corsa alla nomination in Ohio, Stato di cui è Governatore e che assegna 66 delegati secondo il metodo del "*winner-take-all*". Allo stesso modo, Marco Rubio, capace di vincere nel solo caucus del Minnesota, punterà direttamente alla primaria in Florida, dove si assegnano tutti i delegati a chi ottiene anche un solo voto più degli altri candidati. Fuori dalla contesa è invece il neurochirurgo Ben Carson, mai in gara nel corso dell'intera fase delle primarie, ma capace comunque di raccogliere moltissime risorse nel corso della sua campagna elettorale.

Secondo i più recenti poll effettuati immediatamente dopo il Super Tuesday, Clinton ha il 90% di

possibilità di vincere la nomination, mentre il dato relativo a Trump si attesta tra il 60% e il 90% delle probabilità. Bisogna tener conto che Clinton ha ottenuto ottimi risultati nel Sud, che non costituiscono un bacino elettorale favorevole ai democratici alle elezioni generali, ma la vittoria di Clinton mette al sicuro i voti dell'elettorato afroamericano, senza i quali è impensabile vincere l'elezione di novembre. La strada per i repubblicani appare maggiormente aperta, nonostante la clamorosa avanzata di Trump, il quale, va sottolineato, ha sempre vinto ottenendo in media il 41% dei voti, un risultato che di certo non costituisce una base solida per ottenere lo status di "*electable candidate*" alla convention di luglio, né assicura una vittoria alla nomination alla fase delle primarie. Il recupero di Cruz in Texas e in Oklahoma, nonché le vittorie registrate dal Senatore texano in Iowa ed in Alaska hanno di fatto reso la corsa alla nomination più competitiva. La vera battaglia per i repubblicani avverrà solamente dopo il Super Tuesday, quando si terranno primarie in quegli Stati che costituiscono i tasselli più importanti della coalizione elettorale presidenziale del GOP, ovvero North e South Dakota, Idaho, Utah e Kansas.

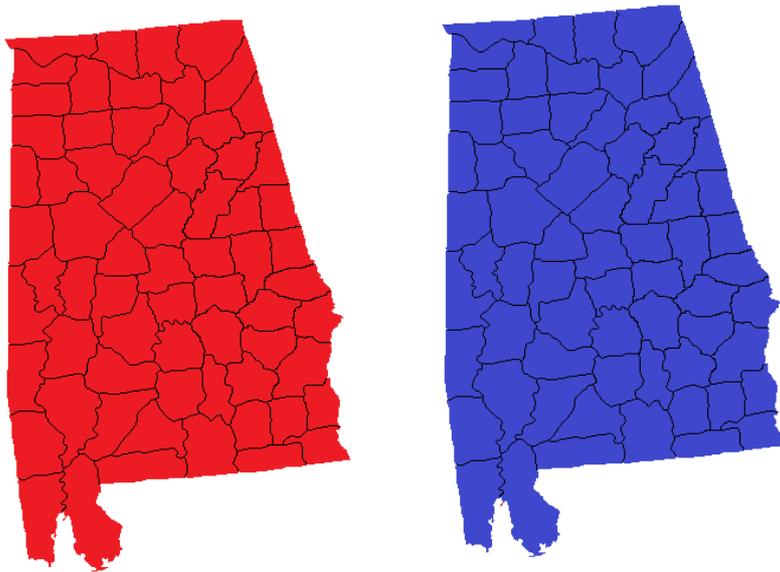
Bibliografia

- J. C. BAUMGARTNER, "*Modern Presidential Electioneering. An Organizational and Comparative Approach*", Westport, CT: Praeger, 2000;
- M. BOSE (ed.), "*From Votes to Victory. Winning and Governing the White House in the Twentieth—first Century*", Austin: Texas A&M University Press, 2011;
- D. M. BRATTEBO, T. LANSFORD & J. COVARRUBIAS, "*A Transformation in American National Politics: The Presidential Election of 2012*", Akron, OH: The University of Akron Press, 2016;
- B. BUCHANAN, "*Electing a President. The Markle Commission Research on Campaign '88*", Austin: University of Texas Press, 1988;
- G. CONTI, "*I caucuses dello Iowa del 2016 e la corsa alle nomination del Partito democratico e del Partito repubblicano statunitensi*", in Osservatorio Costituzionale AIC, n. 1/2016;
- G. CONTI, "*Il momentum dei candidati anti-establishment alle primarie presidenziali del New Hampshire del 2016*", in Osservatorio Costituzionale AIC, n. 1/2016;
- R. COOK, "*United States Presidential Primary Elections, 1968-1996: A Handbook of*

- Election Statistics*”, Washington, D.C.: CQ Press, 2000;
- G. DAVIES & J. E. ZELIZER, “*America at the Ballot Box: Elections and American Political History*”, University of Pennsylvania, 2015;
 - J. D. DAVIES, “*U.S. Presidential Primaries and the Caucus-Convention System A Sourcebook*”, Westport, CT.: Greenwood Press, 1997;
 - C. HADLEY & H. W. STANLEY, “*Super Tuesday 1988: Regional Results and National Implications*”, in *Publius*, vol. 19(3), The State of American Federalism, 1988-1989, Summer 1989, 19-37.
 - W. G. MAYER (ed.), “*In Pursuit of the White House: How We Choose Our Presidential Nominees*”, Chatman, N.J.: Chatman House, 1996;
 - L. W. MORELAND, P. STEED, & T. A. BAKER, “*The 1988 Presidential Election in the South. Continuity amidst Change in Southern Party Politics*”, New York: Praeger, 1988;
 - B. NORRANDER, “*Super Tuesday: Regional Politics & Presidential Primaries*”, Lexington, KY: University Press of Kentucky, 1992;
 - D. PLOUFFE, “*The Audacity to Win: The Inside Story and Lessons of Barack Obama’s Historic Victory*”, New York: Viking, 2009;
 - L. SABATO, “*Encyclopedia of American Political Parties and Elections*”, New York Facts on File, 2006;
 - H. W. STANLEY & C. D. HADLEY, “*The Southern Presidential Primary: Regional Intentions with National Implications*”, in *Publius: The Journal of Federalism*, vol. 17, Summer 1987, 83-100.
 - A. THOMSON, “*Glossary of US Politics & Government*”, Edinburgh: Edinburgh University Press, 2007.

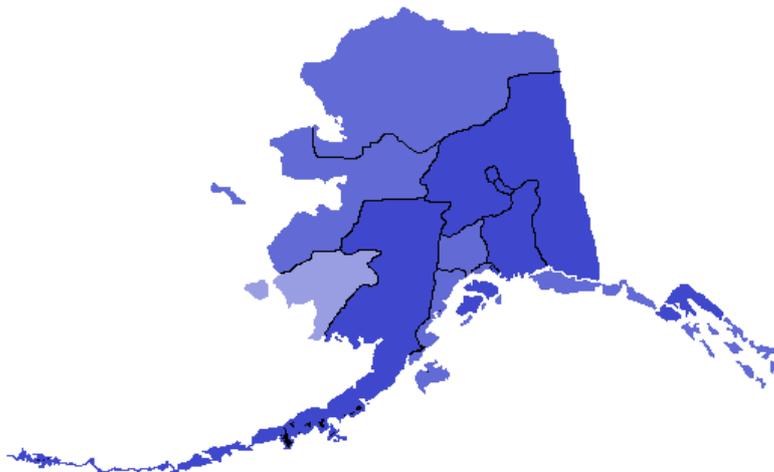
APPENDICE

Primarie in Alabama



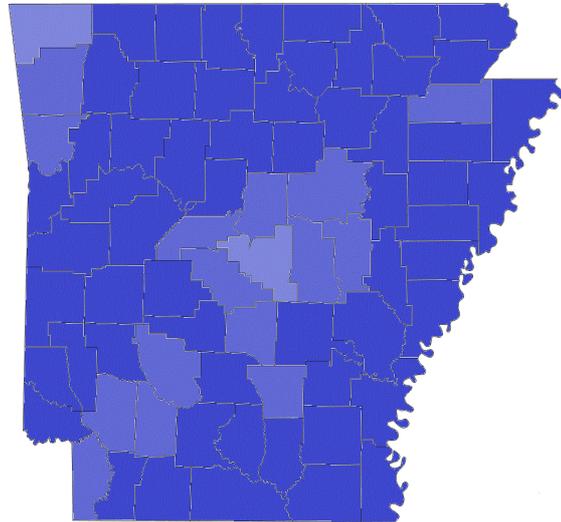
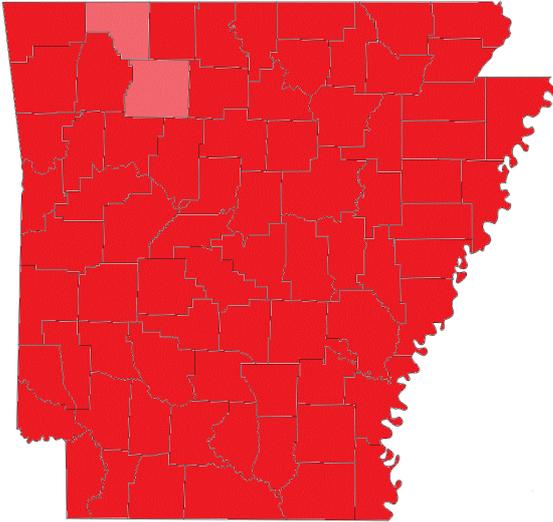
■ Clinton (47) 77,8%	■ Trump (36) 43,4%	■ Rubio (1) 18,7%	■ Kasich 4,4%
■ Sanders (9) 19,2%	■ Cruz (13) 21,1%	■ Carson 10,2%	

Caucus del Partito Repubblicano in Alaska



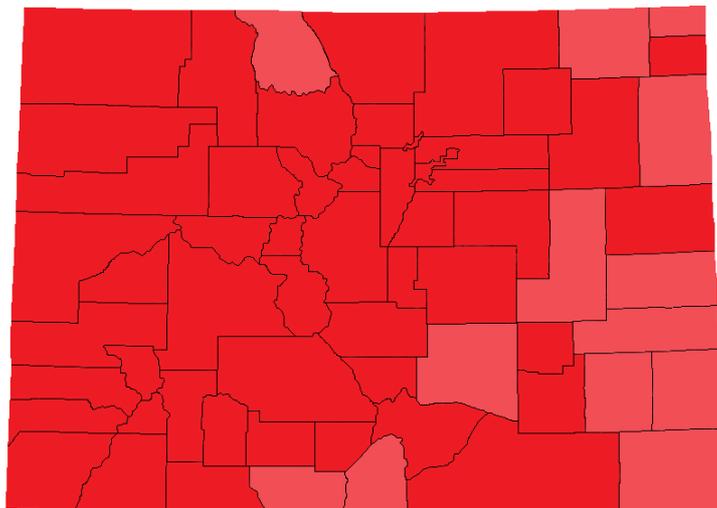
■ Cruz (12) 36,4%	■ Rubio (5) 15,1%	■ Kasich 4,1%
■ Trump (11) 33,5%	■ Carson 10,9%	

Primarie in Arkansas



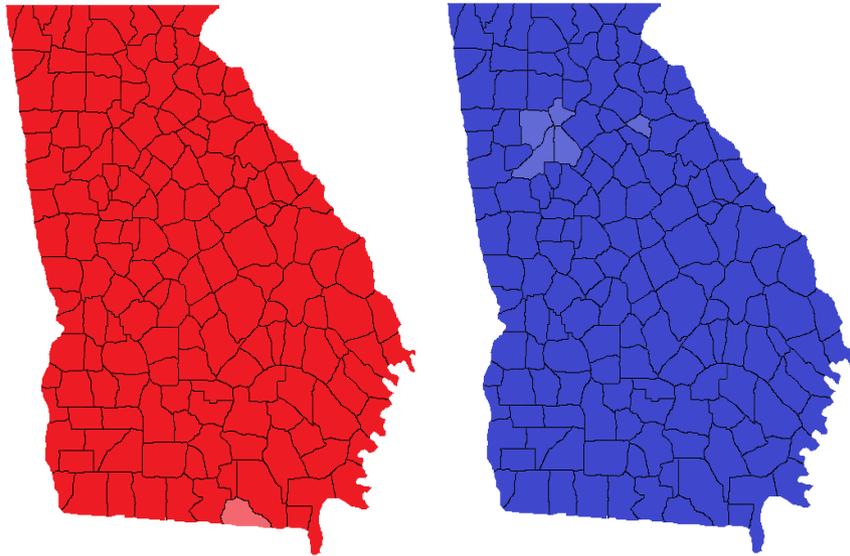
Clinton (27)	66,3%	Trump (16)	32,7%	Rubio (9)	24,9%	Kasich	3,7%
Sanders (10)	29,7%	Cruz (15)	30,4%	Carson	5,7%		

Caucus del Partito Democratico in Colorado



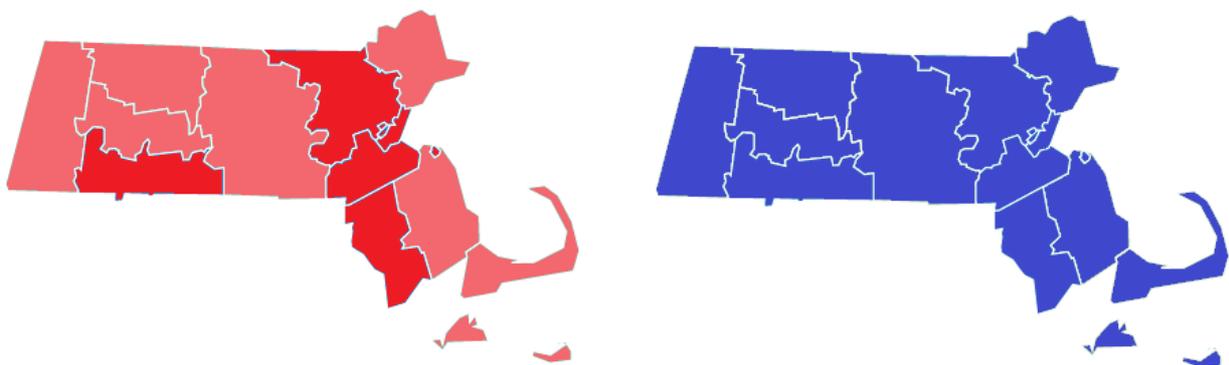
Sanders (38)	58,9%
Clinton (28)	40,4%

Primarie in Georgia



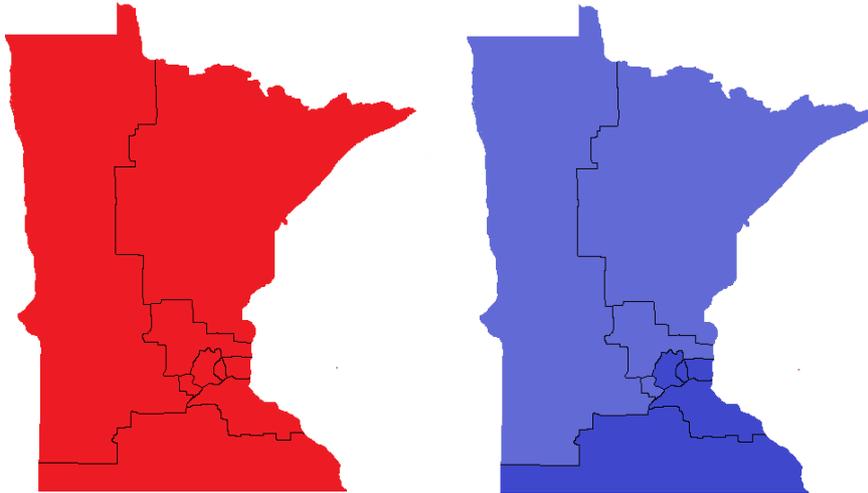
■ Clinton (74)	71,3%	■ Trump (43)	38,8%	■ Cruz (18)	23,6%	■ Kasich	5,6%
■ Sanders(28)	28,2%	■ Rubio (15)	24,5%	■ Carson	6,2%		

Primarie in Massachusetts



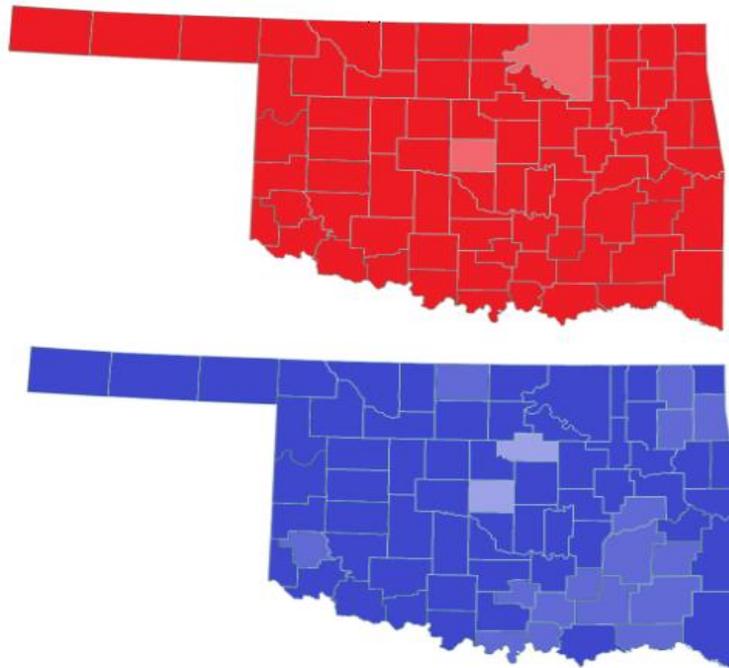
■ Clinton (46)	50,1%	■ Trump (22)	49,3%	■ Rubio(8)	17,8%	■ Carson	2,5%
■ Sanders(45)	48,6%	■ Kasich(8)	18,0%	■ Cruz (4)	9,5%		

Caucuses in Minnesota



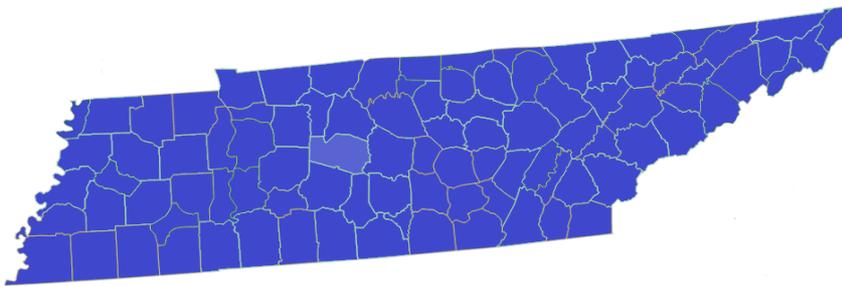
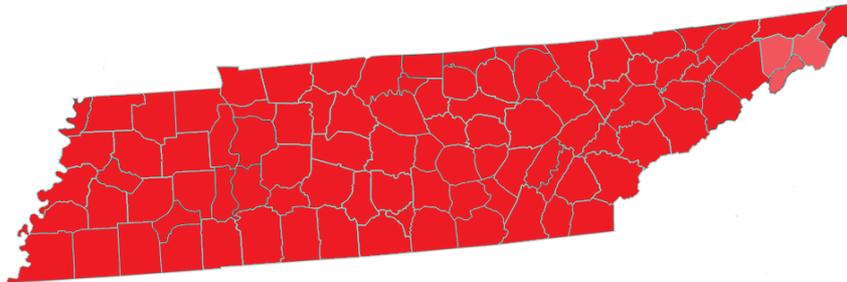
■ Sanders (47) 61,6%	■ Rubio (17) 36,4%	■ Trump (8) 21,3%	■ Kasich 5,7%
■ Clinton (40) 38,3%	■ Cruz (13) 28,9%	■ Carson 7,3%	

Primarie in Oklahoma



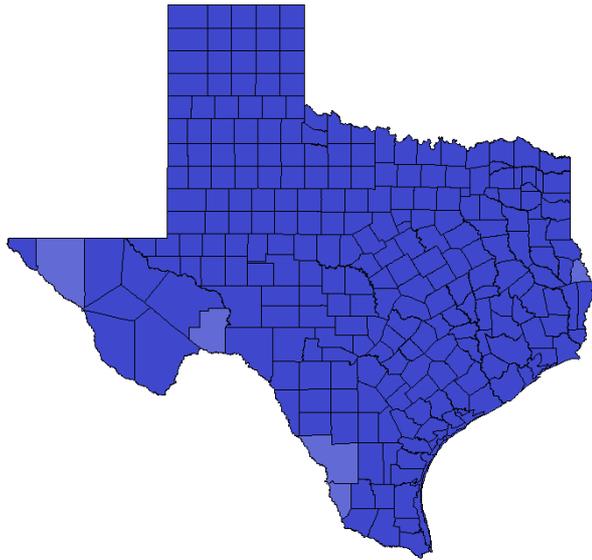
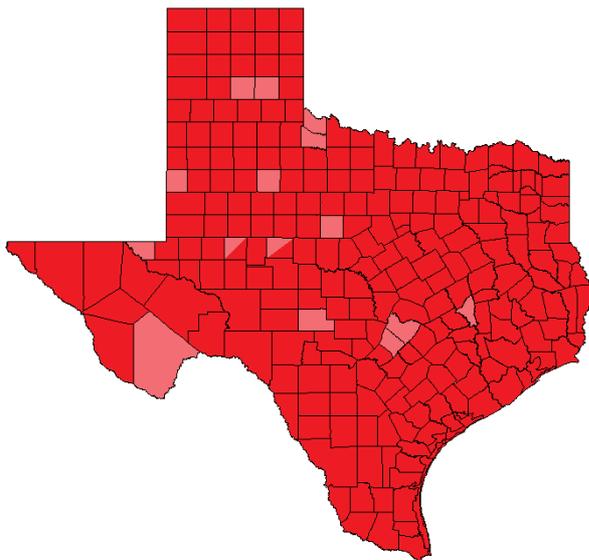
■ Sanders (21) 51,9%	■ Cruz (16) 34,3%	■ Rubio (13) 26,0%	■ Kasich 3,5%
■ Clinton (17) 41,5%	■ Trump (14) 28,3%	■ Carson 6,2%	

Primarie in Tennessee



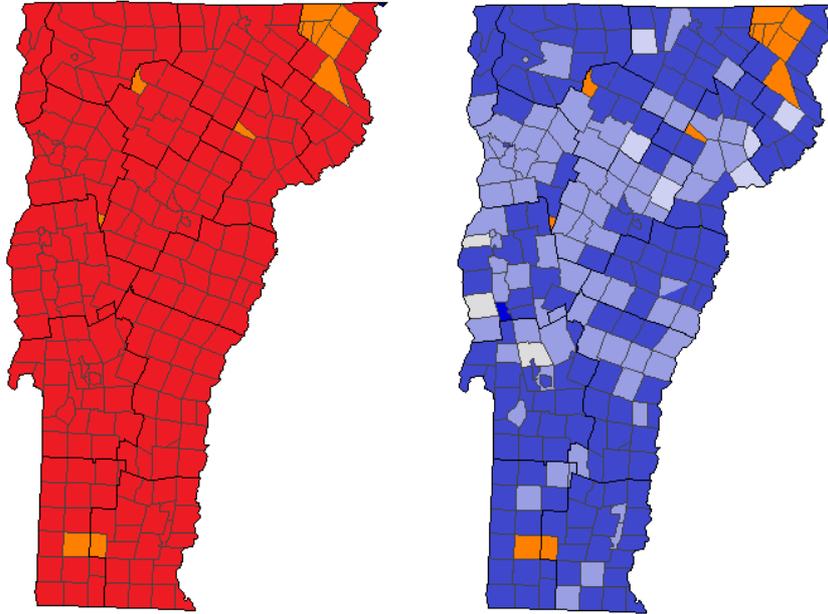
■ Clinton (50)	66,1%	■ Trump (33)	38,9%	■ Rubio (9)	21,2%	■ Kasich	5,2%
■ Sanders (23)	32,4%	■ Cruz (16)	24,7%	■ Carson	7,6%		

Primarie in Texas



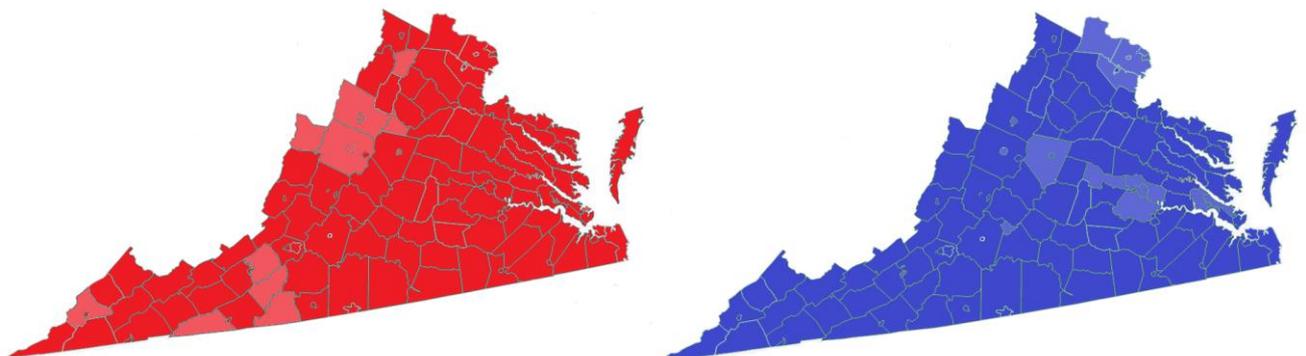
■ Clinton (165)	65,2%	■ Cruz (104)	43,8%	■ Rubio (3)	17,7%	■ Carson	4,1%
■ Sanders (76)	33,2%	■ Trump (48)	26,7%	■ Kasich	4,2%		

Primarie in Vermont



Sanders (19)	86,1%	Trump (8)	32,7%	Rubio	19,3%	Carson	4,1%
Clinton (4)	13,6%	Kasich (8)	30,4%	Cruz	9,7%	No Polls	

Primarie in Virginia



Clinton(75)	64,2%	Trump (17)	34,7%	Cruz (8)	16,9%	Carson (3)	5,9%
Sanders (33)	35,2%	Rubio (16)	31,9%	Kasich (5)	9,4%		